

«L'istruttoria», va in scena il processo

Un calvario giudiziario durato oltre vent'anni: 234 udienze, 260 testi ascoltati e ben 6mila pagine di verbali. Il processo che arrivò a condannare Nitto Santapaola e Aldo Ercolano, mandante ed esecutore materiale dell'assassinio di Giuseppe Fava rivive ora in «L'istruttoria», in scena all'Ambra Jovinelli dall'8 al 20 gennaio (info: 06.44340262). Un processo che soprattutto accertò le connivenze tra mafia, i «cavalieri del lavoro» di Catania e i politici locali e nazionali. La pièce, diretta da Ninni Bruschetta, è stata scritta da Claudio Fava, figlio di Pippo, eurodeputato che alla politica alterna l'impegno nel cinema (suo il soggetto de «I cento passi»), in televisione («Il capo dei capi») e a teatro.

Sul palco due soli attori: Claudio Gioè (protagonista de «Il capo dei capi») e Donatella Finocchiaro (nella foto in alto), nel ruolo di famigliari o collaboratori di Fava che reagiscono in maniera opposta all'assassinio. La rabbia di Gioè e la rassegnazione della Finocchiaro lasciano spazio alle diverse deposizioni - dal collega all'onorevole, dal pentito al killer, dai giornalisti agli imprenditori collusi - che si sono susseguite durante gli anni. Un collage di battute grottesche e dolenti che dà vita a momenti di amarezza e disincantata ironia.

«Lo spettacolo racconta come hanno reagito all'assassinio i potenti locali - afferma il regista Bruschetta -. Tutti hanno fatto a gara per dire che no, la mafia non c'entrava nulla. Anzi, che la mafia a Catania non esisteva proprio. Ma gran parte della colpa va imputata anche alla stampa: i giornalisti hanno messo il silenziatore sull'omicidio, etichettandolo come un delitto passionale. In molti hanno tradito la ricerca di verità che Fava ha pagato con la morte. Su Youtube c'è la sua ultima intervista televisiva dell'autunno 1983. Fava risponde alle domande di Enzo Biagi tracciando una lucida analisi del fenomeno mafioso e i suoi legami con politica e banche. Si tratta di un'intervista che dovrebbe es-

sere studiata da tutti gli aspiranti giornalisti».

«Interpretare storie come queste è per me dovere etico - spiega la Finocchiaro -. Da catanese conosco bene la storia di Fava, ma ritengo che la sua sfida a volto scoperto alla mafia debba avere ben più rilievo a livello nazionale».

«Soprattutto adesso - aggiunge Gioè - che la Sicilia sta vivendo un rinascimento della società civile. I giovani di "Addio Pizzo" e la svolta di Confindustria rappresentano una fase storica per la nostra terra. Segnali importanti che segnano un inizio. Ma la battaglia contro la mafia è soprattutto culturale. E spettacoli come questo servono proprio a educare».

Carlotta De Leo